

IDENTITÀ E ALTERITÀ: CHI È L'ALTRO?

Il discorso sull'identità a livello della persona come dei gruppi è strettamente connesso a una riflessione sulle differenze, siano esse culturali, di genere, o etniche. [...] La dimensione dell'identità personale e il discorso sulle identità sociali e culturali sono correlati, poiché i modelli attraverso cui vengono interpretati i sé e gli altri possono essere considerati come espressioni simboliche della cultura.

- FABIETTI, REMOTTI, Dizionario di antropologia -

Non è possibile pensare l'identico (ciò che si conserva per un certo periodo simile a sé stesso) se non tracciando un confine rispetto all'altro: in ogni società esiste un paradigma di principi di base per l'identificazione e la differenziazione delle persone. Sul piano teorico l'identità non è un oggetto dotato di autonomia e di realtà: si tratta di un progetto in cui si ritrovano simultaneamente coinvolti i singoli e le formazioni sociali.

L'identità si configura come un processo in fieri nel quale si è tutti contemporaneamente coinvolti e che ciascuno contribuisce a costruire e ridefinire, produrre e riprodurre in quel flusso inarrestabile di senso e di significati che scandiscono il fluire della vita quotidiana. La costruzione di sé è la costruzione dell'altro.

L'appartenenza di un individuo a un gruppo è resa possibile dalla condivisione di determinati modelli culturali. L'idea di far parte di un Sé collettivo, di un Noi (una cultura, una nazione, una tifoseria), si realizza attraverso comportamenti e rappresentazioni che contribuiscono a tracciare dei confini, delle frontiere nei confronti degli altri.

L'identità è una realtà che non esiste al di fuori dei processi di identificazione e differenziazione con cui è costruita: l'identità di frequente non si basa sulla condivisione di valori/norme/regole/principi, soprattutto a livello sociale, ma sul confronto con qualcosa di sentito come altro.

Identità e alterità non sono essenze, ma processualità dinamiche: un mondo, non già dato una volta per tutte, ma costruito, fabbricato. L'identità non è un a priori, ma viene a formarsi nell'interazione simbolica, nella relazione io/altro si impara a vedersi. Le identità si fanno molteplici in un mondo che non è unificato, bensì caratterizzato da realtà plurali, da culture che coesistono una accanto all'altra compenetrandosi e differenziandosi.

La parola identità deriva da idem, lo stesso, di frequente utilizzata per indicare caratteristiche culturali che si presumono fisse, immutabili nello spazio e nel tempo. Invece l'identità è per sua natura una costruzione storica in continua evoluzione, nonostante sia percepita come un fondamento naturale, stabile, biologico, innato.

La riduzione dell'identità all'identico e la cristallizzazione (o museificazione) delle culture locali, l'illusione di poterle preservare in un folklore senza tempo, negano le condizioni stesse in cui l'identità è data, costruita: ibridazione, incrocio, contaminazione con l'altro. La storia delle culture e delle identità plurali va liberata dalla fissità di un ordine fatto a misura dell'immobilismo storico/politico.

Lo stereotipo dell'altro introduce un elemento di semplificazione (sono tutti uguali), laddove invece sussiste complessità e variazione, implica un preconcetto che ha la funzione di accentuare la differenza noi/loro e incanalare e indirizzare alcuni atteggiamenti di stigmatizzazione.

La mente umana ha bisogno di ordine, e l'ordine si raggiunge distinguendo tutto ciò di cui la mente sia consapevole, prendendone nota e collocandolo in un posto definito e facile da ritrovare, dando così a ogni cosa un ruolo nell'insieme di relazioni di identità che costituisce l'ambiente.

Questo genere di rudimentale tassonomia è retta da una logica, ma la ragione per cui la foglia della felce può simboleggiare la leggiadria in una società, ed essere considerata malefica in un'altra, non è né prevedibile né universale. In altre parole, vi è sempre una componente non piccola di arbitrarietà nella logica di queste classificazioni.

Ciò che si è detto degli oggetti dell'ambiente vale anche per i costumi e i valori [...].

Usi e costumi come la storia stessa, sono fatti e disfatti dagli uomini, così spesso i loro ruoli e significati acquistano validità, solo a posteriori, non tanto in base a proprietà intrinseche quanto al posto che occupano entro strutture tassonomiche complesse; ciò vale in modo particolare quando si tratta di cose poco comuni, come costumi di origine straniera o comportamenti anormali o devianti.

- LEVI STRAUSS C., Il pensiero selvaggio -

SUGGERIMENTI DI LETTURA

CALVINO I.	Le città invisibili
FABIETTI U.	L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco
FALOPPA F.	Parole contro. La rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti.
LEVI STRAUSS C.	Il pensiero selvaggio
SAID E.	Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente